

CGIL-FP

CISL-FPS

UIL-PA

SINPREF

Roma, 27 novembre 2007

Ai gruppi parlamentari
del Senato della Repubblica
e della Camera dei Deputati

Onorevoli senatori, onorevoli deputati,

da anni il Ministero dell'Interno si va sempre più connotando come un Ministero di Polizia: agenti impiegati in compiti d'ufficio, dirigenti e questori (poi nominati prefetti) preposti alle Prefetture ... La legge di riforma della pubblica sicurezza stabiliva invece che nella Polizia di Stato le funzioni amministrative dovessero essere assicurate dagli impiegati e dai funzionari civili del Ministero dell'Interno, così come prevedeva l'utilizzazione di Questori nominati Prefetti solo in alcuni particolari uffici. In realtà, da troppi anni accade che circa 25.000 operatori della polizia, uno su quattro, sono impiegati negli uffici a svolgere dette funzioni e, al di là delle periodiche e a questo punto rituali dichiarazioni dei responsabili politici, nessuno fa nulla.

Non si tratta di una questione esclusivamente tecnica, che vede il personale di polizia supplire alle carenze organiche del personale civile, che sono in media carenze del 20%, ma superano in molte questure e prefetture, purtroppo soprattutto al nord, il 50%: è una questione eminentemente politica. Infatti, dietro la presenza dei civili negli uffici di polizia, c'è il modello della legge 121/81 (di riforma della polizia), che vede assegnato all'autorità civile – il prefetto – la responsabilità territoriale delle politiche della sicurezza, e vede dunque a pieno diritto l'impiego del personale civile in tutte quelle funzioni, anche dirigenziali, che – pur esercitate negli uffici della Polizia – non sono di carattere istituzionale, ma amministrativo, contabile, di supporto tecnico-professionale ... e procedere, quasi scientificamente, a ignorare le esigenze di organico del personale civile, e contemporaneamente rifiutare di attuare quelle scelte – spesso frutto di contrattazione – che potrebbero rilanciare l'efficienza di quegli uffici, significa svuotare di contenuto la stessa legge di riforma, con il risultato paradossale di aver creato, sotto la copertura della legge di riforma "civile", un vertice del Ministero mai – prima d'ora - così identificato con la Polizia.

E a nessuno può sfuggire, tanto meno a chi ha responsabilità politiche, il fatto che dietro la forte richiesta di sicurezza che giunge da ogni parte d'Italia c'è una sicurezza quotidiana che alla maggior parte dei cittadini viene negata dalla insufficienza di risorse destinate alla concreta sicurezza dei cittadini comuni. E perché, allora, non razionalizzare queste risorse? Perché, insieme a tutti gli sforzi di carattere legislativo, organizzativo, gestionale che pure devono essere fatti, non procedere anche a quelle minime operazioni di tutela della legalità e dell'equità che consistono, appunto, nel restituire al vero e proprio lavoro di Polizia quelle migliaia non di anziani "marescialli", ma di giovani agenti, che riempiono i corridoi del Viminale e delle questure. In questa sede vogliamo tuttavia esprimere il nostro più vivo apprezzamento per il difficile e delicato compito svolto da quegli operatori della Polizia di Stato che quotidianamente, agendo sul territorio, garantiscono la sicurezza, a rischio della propria vita, dell'intera collettività. La nostra non vuole essere una "guerra" tra servitori dello Stato, ma unicamente, come già detto, un percorso teso a definire il corretto

utilizzo delle risorse, a fronte della crescente domanda di sicurezza che attraversa in questo momento il Paese in tutta la sua estensione.

Alcuni mesi fa abbiamo avviato, nel Ministero, un confronto con il Ministro Amato, che al recupero del personale di Polizia dagli uffici si è impegnato anche in Parlamento; questo confronto, culminato con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa con il Vice Ministro Minniti ed il Sottosegretario Pajno, a distanza di diversi mesi purtroppo non ha prodotto alcun risultato, anzi appare ormai evidente che i responsabili politici del Viminale addirittura sfuggono al confronto con il sindacato confederale. Analoghi accordi, ugualmente disattesi, si erano sottoscritti per quanto riguarda l'organizzazione delle Prefetture, e della dirigenza amministrativa e prefettizia.

Come rappresentanti di oltre 22.000 lavoratori e dirigenti civili del Viminale, ed anche come dirigenti di organizzazioni sindacali confederali che nella loro attività cercano di coniugare gli interessi delle categorie rappresentate con quelli più generali dell'intera collettività, non possiamo più tollerare tale stato di inerzia politica.

Chiediamo pertanto alle SS.VV. un fattivo interessamento sulla vicenda, assicurando la nostra disponibilità ad approfondire il confronto nelle sedi e con le modalità che riterrete opportune.

Distinti saluti,

CGIL
Lino CECCARELLI

CISL
Paolo BONOMO

UIL
Enzo CANDALINO

SINPREF
Claudio PALOMBA